

Le mine al governo di centrodestra

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Il Governo di centrodestra non si è ancora insediato ed è già iniziato il tentativo di boicottare il risultato delle urne, da dove il corpo elettorale ha conferito un chiaro e inequivocabile mandato a governare alla coalizione risultata vincente, con un'ampia maggioranza nei due rami del Parlamento. Gli stessi elettori hanno indicato in Giorgia Meloni la futura presidente del Consiglio dei ministri. Gli italiani non si sono fatti condizionare né dalle Cancellerie europee né tantomeno dalle "penne rosse". Gli opinionisti dichiaratamente ostili al centrodestra hanno la presunzione di poter influenzare una opinione pubblica che sa, fortunatamente, discernere tra i fatti e i pensieri di parte.

L'articolo 92 della Costituzione italiana recita: "Il Governo della Repubblica è composto del presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Il Presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri". La prassi che si è consolidata nella Seconda Repubblica, con Capi dello Stato di parte che possano opporre riserve o addirittura il veto su alcuni ministri proposti, è fuori dal dettato costituzionale. Giorgia Meloni, premier in pectore, deve esercitare il suo diritto costituzionale di proporre i ministri del suo gabinetto sulla base del programma di Governo concordato con gli alleati, senza farsi condizionare nelle scelte. Se si farà influenzare, le prime mine al suo Esecutivo li metterà l'inquilino del Colle più alto. Il Presidente della Repubblica dovrà ritornare a esercitare i poteri espressamente sanciti dalla vigente Costituzione, ovvero quello di arbitro e non di giocatore di una squadra. Gli elettori non capirebbero. La neo-presidente del Consiglio dei ministri (primus inter pares) dovrà essere politicamente generosa con i partiti che faranno parte della coalizione di Governo, senza applicare il "Manuale Cencelli". I voti in Parlamento "si pesano e non si contano".

L'altro ostacolo che dovrà scansare sono i media schierati contro il suo Esecutivo. Gli stessi cercheranno di alimentare la presunta competizione e conflittualità fraticida tra la leader di Fratelli d'Italia e Matteo Salvini. La risposta dovrà essere chiara: premiare al Governo tutti gli alleati, in primis il Capitano. I presupposti di un Governo di legislatura si fondano sulla formazione di un Esecutivo che deve prescindere da egoismi personali o da rivalità. Gli italiani valuteranno i risultati conseguiti, nel bene e nel male. I condizionamenti sulla formazione del Governo, da parte di chi non ha alcuna responsabilità nei confronti degli elettori, mirano a un solo obiettivo: disseminare mine, per comprometterne il risultato. Ogni riferimento a Sergio Mattarella, Matteo Renzi e Carlo Calenda è puramente voluto!

Destra: riabilitazione di un termine

di MASSIMO NEGROTTI

L'aspetto più interessante dei risultati elettorali del 25 settembre è, a mio parere, di natura lessicale più che politica in senso stretto. Infatti, dando per scontato che il Governo Meloni non potrà defi-

nire politiche troppo distanti da quelle quasi obbligate che la situazione economica del Paese impone, la formazione della nuova maggioranza promette di restituire al termine destra una dignità che, in Italia, aveva perduto con il fascismo e per nulla recuperato nei lunghi decenni della ritrovata democrazia parlamentare.

Oltre due generazioni di italiani sono cresciute interiorizzando una sorta di norma, non scritta ma assai diffusa, secondo la quale l'espressione destra, in politica, doveva essere assunta come sinonimo di involuzione verso un sistema autoritario, di reazione e magari di violenza. Insomma, il termine destra si riacciava pesantemente alla fase storica precedente, dominata da una destra fascista la quale, per la verità, aveva preso le mosse da una visione socialista della società da costruire. Dimenticate le nobili origini della destra italiana, quella storica che annoverava uomini come Bettino Ricasoli, Marco Minghetti e lo stesso Camillo Benso conte di Cavour, per vari decenni il termine sinistra copriva gran parte del lessico degno di essere pronunciato, lasciando uno spazio variabile e comunque assai più ridotto all'espressione centro, negandolo del tutto persino alla destra liberale.

Inutile sottolineare che il conformismo ha fatto il resto, sommando alla ritrosia sopracitata nei confronti di qualsiasi destra la quasi naturale attitudine di buona parte degli italiani a uniformarsi rapidamente al lessico "giusto". Un lessico, del resto, perfettamente coerente con la politica culturale gramsciana della sinistra, sia comunista sia catto-comunista, nel quadro di una discussione che, per anni, ha riservato legittimità unicamente al dilemma circa la profondità che l'azione politica di sinistra avrebbe dovuto avere: se rivoluzionaria oppure riformatrice, neutrale o filo-sovietica. Intere generazioni di intellettuali, ma anche di uomini e donne del mondo artistico, della musica e del teatro, reagivano allo stimolo della politica come fossero sotto l'effetto pavloviano del riflesso condizionato, rifiutando sdegnosamente ogni cartapia per la destra e timbrando il cartellino nel mondo della sinistra con infastidita ovvietà. Mostrando, fra l'altro, di non capire, con questo atteggiamento stereotipato, che la supremazia di una sola parte portava inevitabilmente a una nuova forma di grigio totalitarismo culturale.

Ora, forse, le cose stanno cambiando, ma a una condizione. Si tratta del fatto che la lunga esclusione di qualsiasi prospettiva di destra dal mondo delle cose degne di essere discusse ha fortemente impoverito i movimenti di quella parte politica, privandoli dell'apporto di uomini colti e professionalmente preparati nonché di buona parte della stessa borghesia poiché, nonostante la maggioranza degli italiani non abbia un orientamento di sinistra, proclamarlo e dedurne azioni pubbliche coerenti appariva improduttivo, quando non seriamente dannoso per la propria tranquillità o per la propria carriera.

Il risultato è che nel partito di Giorgia Meloni, e, in certa misura, nell'intero centrodestra, non sembra esservi una congrua presenza di uomini o donne che brillino per autorevolezza e competenza. D'altra parte, l'abilità di un leader sta esattamente nella sua capacità di scegliere le persone giuste per i ruoli giusti. Se saprà farlo, assieme alla maggiore esperienza di altri alleati, come Forza Italia, in direzione di una politica liberale, allora la parola destra tornerà a essere, finalmente, la semplice, legittima e rispettata alternativa alla sinistra.

Meloni non ha responsabilità, soprattutto per la legge di Bilancio

di RUGGIERO CAPONE

La "legge di Bilancio" è ora al centro della cattiva informazione italiana, che getta il can per l'aria ipotizzando una sorta di arma in mano a Giorgia Meloni. Qualche pennevidolo ignorante di leggi ha pure scritto che la leader di Fratelli d'Italia la starebbe "perfezionando a quattro mani con Draghi". La "legge di Bilancio", con buona pace dei vari fantasisti, è di totale competenza del Governo in carica e uscente. Eventuali modifiche al "reddito di cittadinanza" o aiuti alle famiglie su bollette e tasse potranno trovare valutazione nelle manovre del prossimo Esecutivo, non prima del febbraio 2023.

Guido Crosetto, consigliere economico di Giorgia Meloni, ha semplicemente detto che la prima "legge di Bilancio" del prossimo Governo potrebbe essere scritta consultando il ministro uscente, Daniele Franco. E questa è prassi consolidata della democrazia italiana: nel 1954, l'economista Giuseppe Medici doveva occuparsi della revisione dell'imposta sui terreni (fondiaria) nel Governo Scelba. Ob torto collo, dovette consigliarsi con Amintore Fanfani (predecessore all'Agricoltura e autore della "riforma agraria" per conto di Alcide De Gasperi). Fanfani e Medici collaborarono nonostante le ostilità di corrente Diccì e il carattere ostico dell'aretino, al punto che il "piano verde Fanfani" assurgeva a biglietto da visita italiano nella futura Pac (Politica agraria comunitaria).

Nel susseguirsi dei governi democraticamente eletti, c'è sempre una collaborazione per rendere coerente il prosieguo dei provvedimenti, soprattutto in materia di coperture di bilancio. E che governare sia un atto concertativo emerge anche dalla collaborazione già offerta da Matteo Renzi in materia di lavoro, previdenza e giustizia. Una mano tesa dal centro (Matteo Renzi-Carlo Calenda) che potrebbe rivelarsi utile anche a consolidare i rapporti interni tra Fratelli d'Italia, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Quindi, astuzia vuole che la prossima "legge di Bilancio" Giorgia Meloni debba scriverla a dieci mani, onde scongiurare la "tempesta perfetta" improvvisamente annunciata da Calenda (si mormora che Renzi abbia pestato un piede e dato una gomitata al suo socio). Questo perché la stessa Meloni sa che è l'unico modo per non farsi mettere nell'angolo dalle note dell'Unione europea, che potrebbero mettere in discussione l'uso italiano del Pnrr, obbligando il Belpaese a immediati rientri. E con modi non dissimili da quelli che usa una banca con un cliente non in buona salute economica. Queste forme di condivisione e allargamento delle responsabilità politico-economiche sono già state larvatamente suggerite dalle cancellerie europee.

In pratica, le sponde di Draghi e Renzi potrebbero neutralizzare le ritrosie anti-destra della presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde e del vertice della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Guido Crosetto ha giustamente affermato: "Da tecnico ricordo che la legge di Bilancio va mandata a Bruxelles il 16 ottobre. Quindi, il nuovo Governo avrebbe un giorno per farla. Per questo motivo, credo che dovremmo lavorare

a una interlocuzione tra il vecchio Governo e i nuovi eletti". Insomma, "lavorare a quattro mani".

Ma Crosetto sa bene che la responsabilità della legge inviata a Bruxelles entro ottobre è del Governo uscente, che certo ascolterà chi ha vinto le elezioni: parimenti, Daniele Franco sarà cordialmente a disposizione per la prossima legge di copertura che vedrà la responsabilità del prossimo Governo. "Rispettare la cornice macroeconomica della nota di aggiornamento al Def" (Documento cornice della legge di Bilancio) significa anche calmierare gli obiettivi programmatici della campagna elettorale. Perché nessun Governo potrebbe mai abolire tasse o dimezzare le bollette: certe magnanimità erano possibili nelle monarchie assolute, oggi ci sono interconnessioni diverse e internazionali.

Giorgia Meloni non può fare miracoli per accontentare la pancia dell'elettorato. Certamente, tenterà di trovare nelle pieghe di bilancio dei capitoli che leniscano inflazione e pressione fiscale. Del resto, anche Salvini e Berlusconi sono consapevoli che evidenti scostamenti di bilancio favorirebbero una nuova impennata dello spread e, soprattutto, quelle telefonate indigeste al Colle di certi poteri bancari europei e internazionali. Quindi, più che mettere mani alla "legge di bilancio" di Draghi, Fratelli d'Italia prevede all'atto d'insediamento un decreto (che non desti scostamenti di bilancio) per agevolare le imprese familiari in difficoltà: panetterie, officine, tassisti, sartorie, piccole imprese artigianali e commerciali.

Per dirla in soldoni, quella di Giorgia sarà una rivoluzione dei piccoli passi, ma questa non vuole certo essere una allusione alla "lunga marcia" di Mao Tse-tung. Anzi, consigliamo a Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni d'offrire a Renzi la presidenza della Camera, così da blindarsi democraticamente da eventuali aggressioni del Partito Democratico.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contribuiti
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

Giorgia e non Georgia: attenti a quei due!

di MAURIZIO GUAITOLI



Attenzione a confondere Giorgia con Georgia, perché non è terreno di conquista da parte dei filo-Putin, come lo fu la sfortunata Nazione caucasica nel 2008. Lo si può considerare un avvertimento per i pirati rossi del Nazareno e delle corazzate mediatiche a supporto (dotate di centinaia di bocche da fuoco che parlano varie lingue del mondo) che, a partire dal giorno dopo della convocazione al Colle di Giorgia Meloni, tenteranno con ogni mezzo l'arrembaggio alla nave ammiraglia di Palazzo Chigi. Si può ritenere scontato, infatti, che riaffiorerà molto presto l'antico vizio italico di governare per via surrettizia grazie alle trame di Palazzo, in modo da sfilare al vincitore il successo conclamato ottenuto alle urne, ripetendo così lo schema ben consolidato in questi ultimi dieci anni, sperimentato per la prima volta nel 1994, quando il sistema politico-istituzionale italiano ed europeo favorì in ogni modo la fuoriuscita della Lega di Umberto Bossi dal neo-Governo appena insediato del Berlusconi-I. Quindi, diciamo così, che la presidente di FdI farebbe bene a guardare dalle parti del Gatto e della Volpe del fu "Terzo Po(l)lo", nella persona di Carlo Calenda e Matteo Renzi, che alla prima difficoltà del nuovo Governo di centrodestra faranno del tutto per riportare Mario Draghi a Palazzo Chigi, con la solita tecnica del "défoliage". Provando, cioè, a estrarre pezzi consistenti di Forza Italia e della Lega dal sostegno parlamentare alla Meloni. Stessa tecnica antica, consolidata nei millenni, del taglio dei capelli a Sansone.

Quindi, una particolare attenzione va posta alle fibrillazioni dell'attuale segretario della Lega, dalla memoria un po' troppo corta (qual è stato, infatti, l'effetto traino della Meloni che ha visto la Lega ottenere quasi lo stesso numero di parlamentari del Partito Democratico?), ma deciso a riequilibrare il suo indiscusso insuccesso elettorale con una presenza più incisiva nel futuro Governo di centrodestra. Ma, anche qui, stavolta la "strategia di sostituzione" (per scissione parziale di Lega e di Forza Italia) potrebbe clamorosamente fallire, vista la personalità forte della Meloni. Del resto, la recentissima Storia insegna: i populismi rinascenti un po' ovunque hanno visto il fallimento dei grandi giornali italiani e internazionali (che nessuno legge più per l'effetto social) e dei network radiotelevisivi mondiali, che ne hanno in tutti i modi cerca-

ti di fermare l'avanzata con campagne forsennate contro la presunta rinascita del fascismo in Europa. La realtà, come si vede in Svezia con il successo dei "Democratici" di estrema destra, fa premio sulla propaganda avversa, dato che le porte aperte ai richiedenti asilo e agli immigrati hanno determinato in quel Paese scandinavo, ex paradiso del socialismo democratico politicamente corretto, una forte pressione negativa sull'ordine pubblico e la sicurezza, a causa del fenomeno incontrollabile e dilagante della delinquenza giovanile di immigrati di seconda e terza generazione. Anche qui da noi, però, la leader di FdI ha ben chiaro che il 44 per cento dei consensi ricevuti dalla coalizione, per una base del 63 per cento degli elettori votanti, al netto degli astenuti, corrisponde al voto di un italiano su tre. Pertanto, rimane valido l'invito di Giovanni Orsina (vedi il suo intervento su La Stampa del 27 settembre) a "tracciare con cura il perimetro del sovranismo per poter contare sui tavoli di Bruxelles".

Sull'altro versante dei perdenti del Movimento Cinque Stelle, un redivivo e completamente trasformato (sulla falsariga del dottor Jekyll/Mister Hyde) Giuseppe Conte, divenuto un finto mite lupo mannaro della politica italiana, ha sposato l'ideologia putiniana dell'economia assistita (il gas e il petrolio, per la Russia, e il debito pubblico per l'Italia, con la differenza che mentre i giacimen-

ti di idrocarburi si trovano nel sottosuolo russo, viceversa per noi le miniere della massa monetaria dell'euro non sono nostre, ma stanno a Francoforte e Bruxelles), e "basta armi all'Ucraina", per la politica estera. Tuttavia, poiché una prima analisi sui flussi ci dice che i Cinque Stelle senza Beppe Grillo (un nespole dal tronco fratturato ma ancora fruttifero, come si è immaginificamente definito lui stesso), assumendo questa nuova postura demagogica che ricorda molto da vicino il deficit spending e il peggiore clientelismo democristiano, puntano a egemonizzare un Pd inconsistente e ideologicamente debole, rubandogli il "Soggetto" storico proletario, ieri operaio e oggi "pezzente", a causa della globalizzazione e delle delocalizzazioni industriali massive ad alta densità di manodopera, fagocitate dall'Asia.

Ma chi si appresta a governare non può e non deve in alcun modo inseguire il "meridionalismo accattone" contiano, creando al contempo a sua difesa una fortissima deterrenza psicologica e politica a un eventuale (s)gambetto di Re della Lega, come accadde nel 1994, precisando che in questo caso la reazione del partito di maggioranza relativa sarà fortissima, partendo da un asfissiante filibustering parlamentare, tale da allungare alle calende greche tutti i procedimenti per l'approvazione delle leggi, per finire a una protesta popolare capillare e metodica, ma rigorosamente non violenta. Per i così detti "diritti

civili", occorre precisare che tutti sono liberi di disporre del proprio corpo, ma vanno smantellate le lobby gay che, grazie al monopolio dei media globali, intendono imporre ideologicamente i loro stili di vita a miliardi di persone che non la pensano come loro, sia in Oriente che in Occidente, dato che la loro "diversità" rientra nel quadro dei diritti inviolabili della persona e non della lotta per la conquista del potere!

Piuttosto, una moderna politica per il Sud non può mai guardare a una nuova strategia di re-industrializzazione (fuori luogo e fuori tempo, in un mondo globalizzato), bensì alla sua valorizzazione socio-turistica come scrigno di biodiversità. In tal senso, occorrerà salvare dalla cementificazione un paesaggio in grande sofferenza, mentre alcuni luoghi privilegiati andrebbero riportati alla situazione quo ante, abbattendo le superfetazioni edilizie create dalla speculazione immobiliare. L'urbanistica delle grandi città andrebbe altresì ricondotta a una programmazione molto più verticale rispetto a quella attuale, sul modello dell'E42, per cui nessun fenomeno di abusivismo deve avere più territorio in Italia. In tal senso, pertanto, lo sviluppo edilizio delle grandi aree urbane deve essere ripensato in tutti i suoi aspetti, privilegiando l'estetica, gli spazi verdi pubblici e privati, le infrastrutture di servizio e il buon vivere in generale, a scapito della speculazione e dell'avidità del denaro.

Che cosa vuol dire, infine, dichiararsi conservatori "illuminati"? Ad esempio, guadagnare sempre più spazi a Bruxelles per l'agricoltura italiana di qualità, puntando adeguate risorse per riportare molti giovani meridionali alla terra e alle sue ricchezze, da sfruttare con grande equilibrio, per una nuova cultura della biodiversità e dell'agronomia contemporanea.

Va inoltre colmato il gap, in merito alla formazione politica permanente nel campo dei conservatori, con un'adeguata scuola di Partito: l'illuminismo liberale deve prendere il posto della demagogia, privilegiando la conoscenza approfondita della società numerizzata, dei nuovi lavori del digitale e dell'uso intensivo dei social per divulgare cultura, a scapito delle fake news e delle teorie del complotto.

Per i vincitori del 25 settembre, pertanto, da qui in futuro esistono soltanto sfide e nessuna certezza. Sarà bene tenerne il debito conto.

Riforma Giustizia: dal Cdm ok su processo civile e penale

di TOMMASO ZUCCAI

È arrivato l'ok da parte del Consiglio dei ministri, su proposta della Guardasigilli, Marta Cartabia, sui tre decreti legislativi di attuazione della riforma della giustizia, civile e penale, oltre che dell'ufficio per il processo. I testi, va detto, hanno all'interno i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti. Cartabia, sull'argomento, ha fatto sapere che sono riforme importanti, "di sistema", che "agiscono in profondità e che nel tempo restituiranno al Paese una giustizia più vicina ai bisogni dei cittadini".

Nel dettaglio, in tre decreti legislativi vertono:

- sulle norme dell'ufficio per il processo in attuazione della legge del 26 novembre 2021, numero 206 e della legge del 27 settembre 2021, numero 134;

- sulla delega al Governo (sempre rimanendo sull'attuazione della legge del 26 novembre 2021, numero 206), per l'efficienza del processo civile e per una revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa sia delle controversie che delle misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché sull'esecuzione forzata;

- infine, sulla delega al Governo (in merito all'attuazione della legge del 27

settembre 2021, numero 134), per l'efficienza del processo penale nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per una veloce definizione dei procedimenti giudiziari.

Intanto l'ex magistrato Carlo Nordio, eletto alla Camera con Fratelli d'Italia, in una intervista al Messaggero ha evidenziato che l'Esecutivo di Mario Draghi "ha operato bene nell'ambito economico e finanziario, e anche sulla Giustizia ha dato segnali importanti. Ma è stato limitato da una maggioranza rissosa e disomogenea, e soprattutto dai disastri dei due governi precedenti. Ora dobbiamo spingere l'acceleratore su questa linea riformatrice". Nordio, così, ha affermato che è necessario utilizzare rigore, evitare sprechi, recuperare le risorse, con un incentivo per lavoro e imprese. Insomma, al momento la priorità è l'economia e anche gli interventi sulla giustizia "sono quelli che possono incidere subito sul bilancio".

Sul rivedere la Costituzione da parte di FdI, Nordio ha specificato che "ovviamente si può e si deve farlo solo con il concorso e il contributo della maggior parte delle forze politiche. Personal-

mente preferirei un'Assemblea Costituente". E sul presidenzialismo "o meglio semipresidenzialismo, sarebbe una garanzia di stabilità che oggi manca".

In questi giorni, è inutile negarlo, il nome di Carlo Nordio è stato paventato come prossimo ministro della Giustizia. Il diretto interessato ha raccontato: "Qualcuno ha scritto che mi sarei autocandidato, un'assurdità. Semmai è il contrario, perché ho già detto che per la mia preparazione tecnica mi riterrei più adatto in commissione Giustizia, in quanto è lì che si elaborano le leggi. Certo, avendo visto la situazione disastrosa degli uffici giudiziari, la tentazione di entrare al Ministero e di colmare rapidamente gli organici e di implementare le risorse sarebbe molto forte. In ogni caso sarebbe irriverente pronunciarsi su una nomina che spetta al Capo dello Stato". Sul tema della candidatura di Nordio, ha detto la sua anche Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione camere penali, che su Il Foglio ha evidenziato: "Naturalmente non voglio mettermi a dare pagelle, ma certo è che con il dottor Nordio abbiamo sempre registrato una comunanza di punti di

vista, di lettura complessiva della giustizia penale, che mi fa dire che sarebbe certamente un ottimo ministro della Giustizia. Poi sarà chi di dovere a fare le scelte". Gli scenari, comunque, sono in divenire. Perché dalla nomina del ministro della Giustizia - come ricordato su Il Riformista - dipenderà anche il futuro di Carlo Renoldi, una figura voluta dalla stessa Cartabia. Sempre il Riformista ha segnalato che Jacopo Morrone, "appena rieletto alla Camera nella squadra di Salvini" e il sindacato della polizia penitenziaria Sappe sono intervenuti sulle possibili dell'ultimo minuto da parte di Cartabia. Così Donato Capece: "Mi auguro che la ministra della Giustizia non proceda a presentare, in uno degli ultimi Cdm, provvedimenti per la nomina, "in zona Cesarini", di nuovi dirigenti generali del Dap". A seguire l'ex sottosegretario: "Ha ragione chi mette in guardia il Governo in scadenza a non procedere a nuove nomine dirigenziali. Sono certo che la sensibilità istituzionale del ministro uscente Marta Cartabia prevarrà e che ogni nomina sarà consegnata al prossimo Guardasigilli, che, auspichiamo, presti una rinnovata e sollecita attenzione nei confronti del sistema penitenziario e delle riforme di cui necessita".

Il tribunale militare ridà dignità al Capitano Ultimo

di ALESSANDRO CUCCIOLLA

È di qualche giorno fa la notizia, passata inosservata dalla maggior parte degli organi di stampa, dell'assoluzione del Capitano Ultimo, ovvero il Generale di Brigata Sergio De Caprio. Difatti è stato il Tribunale Militare di Roma ad attestare "che il fatto non sussiste", a seguito della "denuncia" per diffamazione all'ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri Generale Nistri nonché dall'attuale comandante generale dell'Arma dei carabinieri Generale Luzi. L'assoluzione dello stesso è stato argomento dell'intervista, che qui pubblichiamo, con la sua legale, l'avvocato Saveria Mobrìci.

Avvocato Mobrìci grazie di aver accettato l'invito a rilasciarci questa intervista. Andiamo per gradi, ci spieghi perché si è proceduto ad un capo di imputazione per diffamazione aggravata, da parte di un ex Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri nonché dell'attuale, in cui si è visto imputato il Capitano Ultimo, Generale di Brigata Sergio De Caprio.

Grazie a Lei. La sua domanda può apparire semplice e di facile risposta, ma non è assolutamente così. Comunque, il Capitano Ultimo, Sergio De Caprio (perché preferisce essere chiamato così e non Generale), ha lottato per vedersi riconosciuta la sua radicata dignità di Carabiniere e non vederla minata da accuse infondate. La volontà del medesimo di mantenere la sua dignità intatta, nel costante rispetto dei principi morali propri della comunità militare, sociale, lo ha mantenuto forte nel sacrificio della vita e nel rispetto del principio etico dettato dal 1 comma dell'articolo 52 della Costituzione.

Qualche giorno fa, però, il Tribunale Militare di Roma lo ha assolto. Ci spieghi la valenza di questa sentenza.

È stata ridata al Generale di Brigata, Sergio De Caprio, la dignità di uomo, di un padre e l'onore del militare, attraverso una istruttoria dibattimentale



che ha determinato il pregio di gettare la luce anche attraverso la complessiva narrazione delle questioni di cui ai capi di imputazione, con l'audizione dei testi e l'interrogatorio dell'imputato. Nel contesto dell'imparzialità processuale si è giunti alla verità interna al procedimento di elaborazione del giudizio, che ha permesso ai Giudici di emettere una assoluzione di giustizia: il fatto non sussiste!

Il Capitano Ultimo è un emblema nella lotta alla mafia, è impegnato con la sua associazione di volontariato a favore dei più bisognosi, degli "ultimi", ha fondato con il regista Ambrogio Crespi "Ultimo Tv", con una programmazione tutta dedicata alla legalità, in molti non capiscono

perché debba difendersi da quella istituzione che ha servito con onore per tanti anni.

Come sempre, non è facile far comprendere chi è Capitano Ultimo, per lui è essenziale vivere con degli ideali; è essenziale essere utile ai suoi simili; "servizio" è il significato etimologico di "militia"; ha un concetto di morale dove non esiste la menzogna; Dio sa sempre come soccorrere il giusto. Occorre avere occhi per servirsi, guardare e vedere quello che richiede il momento presente e avere quella fede della speranza, del fare, della solidarietà, umanità, magnanimità, pazienza, cura del bene comune, spirito di servizio, fedeltà. Questi sono alcuni valori di riferimento per il Generale di Brigata De Caprio, come condi-

zione per poter vivere con vocazione il proprio progetto di vita.

Qual è la considerazione che riservano dei sindacati militari il Ministero della difesa e il Comando Generale dell'Arma dei carabinieri?

La Corte costituzionale ha dato precise indicazioni su come il legislatore dovrebbe intervenire. L'inerzia del legislatore sul punto potrebbe costituire una giustificazione dell'opera di natura sostitutiva dei giudici, che potrebbero generare sentenze, sulla libertà assoluta delle fonti, una opera interpretativa più varia.

Una ultima domanda. Lei è ottimista circa il cambio di atteggiamento dei vertici militari nei confronti delle rappresentanze militari, crede che l'assoluzione di Capitano Ultimo sia un segnale positivo per il futuro e per la tutela della libertà di opinione dei militari?

L'evoluzione della società e dei membri della società, impone una adeguata soddisfazione nell'appagare le esigenze dei cittadini e quindi anche quelle delle Forze Armate. Il Giudice che si occupa della legge, sappiamo che ne è l'interprete quotidiano secondo il proprio convincimento che si adegua alla intenzione del legislatore. Sono soddisfatta che il Tribunale Militare di Roma, attraverso il Presidente Filippo Verrone e il Giudice a latere, cons. Elisabetta Tizzani, abbia colto l'importanza della richiesta da parte della difesa del Generale De Caprio, dove il riferimento alla Corte costituzionale non può essere dimenticato e l'evoluzione del mondo è parte fisiologica del legislatore, che deve sempre percepire gli impulsi che provengono dalla società e dal suo modo di attivazione della comunicazione attraverso i social. Destare le coscienze sulle questioni nazionali e/o internazionali, anche del mondo militare, comporta la ricerca di valori comuni rendendo gli individui consapevoli di appartenere ad un contesto sociale fatto di relazioni interpersonali e intergenerazionali.

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.